CATANZARO — Il cordiale incontro fra Pozzan e Freda

L'ultimo arrivato (dalla Spagna) al processo di Catanzaro

POZZAN CERCA DI TEMPOREGGIARE

L'ex bidello della cellula eversiva veneta ha finto di non sapere neppure perché è stato estradato Scambio di cortesie con Freda - Anche Giannettini accentua le sue indecisioni - Richieste di documenti

Dal nostro inviato

CATANZARO — L'arroganza è stata la linea scelta da Marco Pozzan, finalmente giunto al giudici del processo per la strage di piazza Fontana.

Chiamato di fronte alla Corte dal presidente Scuteri, l'ex bidello padovano ha detto subito che non avrebbe parlato: «Non conosco le ragioni per cui mi trovo qui. Non mi è stato consegnato nessun mandato. Mi considero sotto sequestro. Non dirò una parola, né farò alcuna dichiarazione, fino a che non mi verranno fatti conoscere i motivi del mio arresto e non mi sarà consentito di parlare con il mio avvocato difensore». Naturalmente il Pozzan conosce benissimo i reati gravissimi che gli sono stati contestati, tanto è vero che per sfuggire al mandato di cattura scelse la via della fuga, con la protezione del SID. Il presidente Scuteri, gli dà lettura dei capi d'imputazione: dall'associazione sovversiva al concorso in strage.

Alto, magro, vestito di grigio, con una barbetta biancastra, occhiali scuri, Pozzan è giunto in aula ammanettato alle nove precise. Trasportato in un taxi, scortato da auto dei carabinieri, all'imputato è stato riservato un posto sul lato sinistro dell'aula, di fronte a quello occupato da Giannettini. Nella mezz'ora che precede l'inizio del dibattimento, Pozzan viene avvicinato da Franco Freda. «Come stai?» gli chiede Freda. «Benissimo» risponde Pozzan. Freda trova il modo di consegnargli tre libri. L'autore di uno di questi è Adolfo Hitler. Titolo: «I discorsi sull'arte nazionalsocialista».

Quando si apre l'udienza, l'avvocato Agapito, che difende Pozzan, protesta perché a suo dire, gli sarebbe stato impedito di prendere contatto con il suo assistito. «Qui si calpesta il Codice di procedura penale», esclama sdegnato. In realtà non pare che nessuno lo abbia ostacolato nell'esercizio di quello che è effettivamente un suo diritto.

Ieri intanto, dopo la lettura del lunghissimo capo di imputazione, l'ex bidello ha replicato con lo stesso tono arrogante: «Questa è una enciclopedia. Dopo la lettura di questo romanzo, non solo non dirò niente, ma se il regolamento me lo consente non continuerò nemmeno a restare qui dentro». Poi, invece, cambia idea e risponde seriamente ad alcune domande che gli pone l'avvocato Guido Calvi, difensore di Valpreda. Possibile — gli chiede Calvi — che nessuno le abbia detto nulla? Le autorità spagnole le avranno pur detto qualcosa.

POZZAN — Mi hanno letto soltanto poche righe, in spagnolo, poi, alla frontiera, la polizia ha infilato un plico di documenti nella mia valigia. Ma io non li ho letti. Oltretutto mi sono stati sequestrati quando sono arrivato nel carcere di Lamezia.

Su richiesta dell'avvocato Azzariti Bova, della parte civile, la Corte ordina l'acquisizione di tutti gli atti relativi alla estradizione, e la consegna dei documenti sequestrati. Poi dispone la continuazione del dibattimento con l'interrogatorio di Giannettini, su richiesta della difesa di Ventura. Ma anche l'agente «Z» dice che, oggi, non ha intenzione di parlare.

Che dire, dunque, del comportamento di Pozzan? Un giudizio più certo potrà essere formulato soltanto oggi. La sceneggiata di ieri — è chiaro — è stata orchestrata soltanto per guadagnare un po' di tempo. Pozzan conosce benissimo, infatti, le accuse che lo inchiodano alla strage di piazza Fontana.

Pozzan non ignora sicuramente il contenuto della lettera da lui spedita a Ventura e da questi trasmessa al giudice istruttore Migliacrio. Fu a seguito di questa lettera che il generale Maletti e il capitano Labruna vennero prima arrestati e successivamente rinviati a giudizio per favoreggiamento. In questa lettera, come si sa, il bidello di Padova racconta la storia del passaporto falso intestato a certo Mario Zanella che gli venne consegnato nella sede mascherata del Sid di via Sicilia a Roma, per consentirgli di spiccare il volo alla volta di Madrid.

Il Pozzan, certamente, non si è neppure scordato dell'accusa lanciata per ben due volte al deputato missino Pino Rauti. Fu lui, infatti, a dire ai magistrati inquirenti di Treviso, Calogero e Stiz, che alla riunione del 18 aprile 1969, tenuta a Padova, aveva preso parte Pino Rauti in compagnia di un «giornalista» venuto da Roma. La rivelazione che poi fece di questa accusa in un terzo interrogatorio non ha alcun valore, essendo stata da lui anticipata. Quando fece il nome di Rauti, Pozzan avvertì che se la sua dichiarazione fosse venuta a conoscenza di altri avrebbe dovuto rimangiarsi tutto per paura di fare una brutta fine. E così fece. In cambio ricevette il regalo della sua comoda latitanza.

Stanato dal suo rifugio, ora non gli sarà più possibile sfuggire alle contestazioni. Potrà starsene zitto, se lo vorrà, ma questo suo silenzio non gioverà sicuramente alla sua linea difensiva.

Ieri il Pozzan ha detto di non conoscere le accuse che gli sono state mosse, mentre si ha l'impressione che non solo non le ignori ma che abbia anche già ricevuto autorevoli suggerimenti sul suo modo di comportarsi.

Ibio Paolucci

Per l'acquisto di aerei francesi

Giudice apre nuova inchiesta sul generale Fanali

ROMA — Comunicazione giudiziaria per l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Duilio Fanali, già sotto processo, davanti alla corte di Giustizia, per la vicenda Lockheed. La nuova disavventura giudiziaria è una diretta conseguenza dell'inchiesta sugli *Hercules C-130*. Il sostituto procuratore Ilario Martella ha ricevuto dal Parlamento alcuni documenti riguardanti una commessa militare strettamente collegata all'acquisto degli aerei *Lockheed*; si tratta della vendita, all'aeronautica italiana, degli aerei francesi *Breguet Atlantique*, vendita che precedette di pochi mesi la fase finale dell'acquisto degli *Hercules*.

Durante le indagini per accertare le responsabilità nello scandalo *Lockheed*, vennero fuori particolari gravissimi: che hanno fatto pensare all'Inquirente che anche nella vicenda dell'acquisto degli aerei antisommergibili *Breguet*, ci siano stati episodi di corruzione. Di qui la necessità di accertamento da parte della magistratura ordinaria.

Il dottor Martella, che aveva istruito anche il processo *Lockheed* prima che finisse davanti alla commissione parlamentare per le accuse agli ex ministri Rumor, Gui e Tanassi, ha esaminato la documentazione che gli è stata trasmessa e ha iniziato a convocare sospettati e testimoni. Il primo personaggio di rilievo che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria è stato il dottor Lamberto Baviera, consigliere delegato e direttore generale dell'Europavia la società, appunto, che ha curato la vendita in Italia degli aerei francesi *Breguet*. Ora è arrivata la notizia di una seconda comunicazione giudiziaria, questa volta a carico del generale Duilio Fanali.

Come c'entra l'ex capo di stato maggiore in questa vicenda? L'antefatto è questo. Nel 1968 la *Lockheed* stava tentando di vendere in Italia un aereo antisommergibile l'*Orion P3*. Nonostante offrisse un velivolo migliore dei concorrenti, per ammissione degli stessi tecnici dell'aeronautica italiana, e per di più a prezzi concorrenziali, la società americana fu bruciata sul traguardo dalla avversaria francese. I dirigenti della *Lockheed* furono subito convinti che la società *Breguet* l'aveva spuntata perché aveva pagato tangenti più alte di quelle da loro stabilite. E questa convinzione la espressero anche in lettere ora agli atti dell'inchiesta *Lockheed*.

Un dato è certo: l'Europavia che trattò la vendita dei *Breguet*, risulta da documenti, il 17 gennaio 1972 ha chiesto, in banca, un assegno da 10 milioni all'ordine del colonnello Egeo Pittoni, ex amministratore della stessa società. Questo assegno è stato girato alla signora Carmen Fanali, moglie del generale. Fanali, guarda caso, all'epoca delle trattative per l'acquisto dei *Breguet*, era appunto capo di Stato maggiore dell'aeronautica. Di qui la comunicazione giudiziaria.

Un raro caso di « gastroschisi » suscita preoccupazioni sugli effetti della « nube »

Nato malforme un bimbo a Meda: è la diossina?

Il piccolo è stato concepito circa due settimane dopo lo sprigionarsi del tossico - Non si può dimostrare se la malformazione dipenda dal micidiale veleno, ma è necessario analizzare con attenzione il fenomeno

Dalla nostra redazione

MILANO — Il 2 di questo mese all'ospedale maggiore Ca' Granda di Milano Niguarda è nato un bambino affetto da una grave malformazione, la «gastroschisi». Significa che l'addome è scarsamente sviluppato, non è in grado di contenere l'intestino e si ha quindi una grossa ernia addominale.

Il bambino si chiama Vito Didomenicoantonio e la sua famiglia abita a Meda, uno dei quattro comuni colpiti dalla diossina, in via Volturno 1, nel quartiere Polo. Subito dopo la nascita il piccolo Vito è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Le sue condizioni sono abbastanza buone anche se la prognosi è riservata. E' ancora all'ospedale nell'incubatrice.

Il palazzo dove abitano i genitori del bimbo, due giovani sposi, è un edificio nuovo, proprio all'inizio di via Volturno, sovrasta palazzine unifamiliari. Appeso al portone c'è il fiocco azzurro che annuncia la nascita di Vito. Il padre, Giuseppe, e la moglie sono molto sorpresi della visita dei giornalisti e della notizia, data domenica da «Lotta Continua» e ripresa ieri da due giornali del pomeriggio, che il loro figlio ha una malformazione.

«A me i medici — dice il padre — hanno detto che il bambino ha un'ernia ombelicale e che hanno dovuto fare una plastica».

«Il bimbo sta bene?».

«Sì, sta bene», aggiunge il padre con aria stupita.

«Quando è uscita la nuvola — spiega la madre — noi eravamo in Svizzera, a Lugano. Ci sono tante donne di Seveso che hanno dato alla luce bimbi sani».

Certo, ma ci sono almeno altri cinque o sei bambini (oltre da fonti ufficiali mancano e anche questo caso lo si è saputo attraverso i giornali) delle zone inquinate dalla «nube» della ICMESA, nati con malformazioni più o meno gravi.

Si sa per le esperienze sugli animali, che la diossina ha effetti teratogeni (e cioè capaci di produrre malformazioni) e bisogna inoltre tener conto che il piccolo Vito è stato concepito alla fine di luglio - primi di agosto, e cioè dopo la fuoriuscita della «nuvola tossica» (avvenuta il 10 luglio scorso, esattamente dieci mesi fa). C'è, inoltre, da considerare un altro elemento di rilievo: è vero che il quartiere Polo di Meda fa parte della zona di rispetto, quella cioè che in teoria dovrebbe essere la meno inquinata. Ma è altrettanto vero che in questo quartiere si sono avuti 125 casi di sospetta cloracne che lo pongono al secondo posto nella drammatica graduatoria di casi di questa malattia della pelle, subito dopo Seveso (220) e prima di Cesano Maderno (una novantina di casi), e che sono in corso numerosi prelievi proprio per l'allarme suscitato dai ragazzi colpiti dalla cloracne.

Certo, è difficile dimostrare che la malformazione del piccolo Vito è dovuta alla diossina ma è chiaro che, considerati gli effetti di questo veleno sui nascituri, l'episodio, aggiungendosi ad altri, rappresenta un nuovo campanello di allarme.

Il prof. Rino Rossi, primario della divisione di chirurgia infantile dell'ospedale di Niguarda, ha detto che i casi di «gastroschisi» sono in aumento in varie zone della Lombardia. Negli anni passati, ha precisato, si aveva un caso o due l'anno mentre nel '76 ne ha visti sei. Il chirurgo ha aggiunto che non è in grado di precisare le cause di questo preoccupante fenomeno.

La nascita del bambino malformato di Meda si aggiunge ad un altro episodio accaduto alla fine di aprile. Una giovane donna della zona A di Seveso alla nona settimana di gravidanza ha abortito spontaneamente all'ospedale di Mariano Comense. La gestante era stata per una settimana nella propria abitazione, per seguire i lavori di bonifica. A quanto risulta, oltre all'imprudenza commessa (e che le autorità sanitarie le hanno consentito di commettere), la donna non ha adottato le precauzioni che si presume prendano coloro che entrano nelle case inquinate. Anche in questo caso si dirà che non c'è la prova di un rapporto diretto fra l'esposizione della gestante alla diossina e l'aborto. Ma è certo che la diossina provoca aborti spontanei, così come causa di malformazioni nei neonati.

Sarebbe molto pericoloso vedere ogni caso a se stante e dire: non c'è la prova che sia colpa della diossina. Non possiamo aspettare che... veleno si confessi autore di: aborti spontanei, di malformazioni, di caduta dei poteri immunitari, di danni al fegato e alla vista. Si sa che provoca questi danni e, quindi, senza drammatizzare ma senza minimizzare in modo irresponsabile, bisogna tenerne conto per evitare di trovarci, fra qualche anno, a fare bilanci tragici.

Ennio Elena

Nominato nuovo direttore dell'Enit

ROMA — Il ministro del turismo e dello spettacolo, Antoniozzi, ha nominato oggi Claudio Bonvecchio direttore generale dell'ENIT, in sostituzione del dott. Antonio Alberti Poja che ha concluso la sua carriera dopo oltre trent'anni di servizio.

Di nuovo in carcere tre evasi in Sardegna

NUORO — Tre giovani detenuti, evasi dalla colonia penale di Mamone in provincia di Nuoro, sono ritornati in carcere. Uno si è costituito e l'altro è stato catturato dai carabinieri. Si tratta di Piermichele Piga di 21 anni da Sennori (Sassari) e di Antonio Mazzei di 19 anni da Zagarise (Catanzaro). Il primo si è costituito ai carabinieri di Sennori tre giorni dopo essersi allontanato dalla colonia penale, dove stava scontando un anno e due mesi per furto aggravato.

Antonio Mazzei è stato invece bloccato alla periferia dell'abitato di Castelsardo. Un terzo evaso è stato rintracciato infine ieri sera.

Ripresi i 6 ragazzi fuggiti dal riformatorio

POTENZA — E' durata solo poche ore la fuga di sei ragazzi che, nelle prime ore di ieri mattina, erano riusciti ad evadere dall'istituto di rieducazione di Avigliano: i giovani, di età compresa fra i 15 ed i 17 anni, erano rinchiusi perché riconosciuti colpevoli di concorso in rapina, furto ed estorsione.

La fuga è stata scoperta, poco dopo, dai responsabili dell'istituto, i quali hanno dato l'allarme ed hanno subito avviato le ricerche, cui hanno partecipato anche agenti della squadra mobile di Potenza. Già nella tarda mattinata, i fuggiaschi erano stati tutti ripresi. Vagavano nelle campagne comprese tra Avigliano e Pietragalla.

Al processo a Brescia

Marcia indietro dei legali degli imputati SAM-MAR

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — L'udienza di ieri al processo delle SAM-MAR è cominciata con positivi auspici per il suo proseguimento. Alcuni degli avvocati che difendono gli imputati fascisti, sono finalmente usciti dal silenzio, dissociandosi dall'ignobile gazzarra orchestrata da alcuni loro colleghi che erano arrivati, nei giorni scorsi a chiedere la perizia psichiatrica per il pubblico ministero, Trovato. L'avvocato Sangermano, a nome dei difensori presenti, nella sua pur tardiva dissociazione, ha invitato il pubblico ministero, che, nel frattempo non partecipava più al dibattimento, ad «abbandonare l'Aventino» e a tornare in aula.

Al processo intanto si è avuta un'altra prova che Carlo Fumagalli sia il capo del «gruppo». Nonostante, infatti, la dichiarazione sottoscritta dai «detenuti politici» il 18 aprile scorso, di non presenziare alle sedute in cui si contestavano i reati comuni, nessuno ha mai abbandonato l'aula durante l'interrogatorio di Fumagalli.

Carlo Fumagalli si è dichiarato innocente. Unica sua colpa sarebbe di aver taciuto, pur sapendo che le macchine (le «Land Rover» specialmente) modificate provenivano da furti di non essersi opposto, con sufficiente autorità, alle richieste e del Borromeo e dello Spedini di andare in valle Camonica a comperare delle armi, evitando loro di cadere nella «trappola tesa da Maifredi in combutta con i carabinieri».

Fumagalli nel corso dell'interrogatorio conclusosi a tarda sera s'è anche lasciato andare a una grave confessione. Non solo ha ammesso di aver favorito il generale Nardella (implicato nel complotto della Rosa dei Venti, colpito da mandato di cattura e tuttora latitante) e di avergli trovato un rifugio a Sanremo — come gli è stato contestato dal capo d'accusa — ma anche di averlo aiutato successivamente ad espatriare. «In Italia oggi c'è ospitalità solo per i ricchi, quasi tutti borghesi — ha concluso spudoratamente — mentre gli onesti italiani devono fuggire all'estero».

Nuovo scandalo nella Confederazione

Una banca svizzera fallisce e un dirigente si uccide

Dopo il crak del « Credit Suisse » questa volta sono stati chiusi gli sportelli della «Leclerc et compagnie»

GINEVRA — Un'altra banca svizzera nell'occhio del ciclone. Ma questa volta il caso ha un risvolto drammatico: uno dei titolari si è suicidato domenica in seguito al dissesto venuto alla luce. La banca interessata è la «Leclerc et compagnie». L'uomo che non è sopravvissuto allo scandalo si chiamava Bertrand De Muralt, 42 anni, uno dei comproprietari dell'azienda, che tuttavia non pare essere uno dei responsabili diretti del dissesto.

Per il resto il caso colpisce per la sua analogia, probabilmente in proporzioni minori, con le vicende del «Credit suisse». Solo che la «Leclerc», banca di proporzioni medie e già sorretta dalle consorelle ginevrine, senza alle spalle la potenza finanziaria delle prime in classifica, ha dovuto chiudere d'urgenza gli sportelli.

Da ieri perciò gli sportelli sono sbarrati, nessuno può ritirare crediti e risparmi. Se tutti i clienti avessero chiesto di rientrare in possesso delle somme depositate o date in gestione alla banca, l'istituto sarebbe saltato perché non in grado di far fronte ai propri impegni.

In questa disastrosa condizione l'istituto si è ritrovato per un caso quasi analogo a quello del «Credit suisse». Un associato della banca (leggi una delle solite «Anstalt» cioè una finanziaria che forse è una «buca lettere», come si dice in gergo) ha operato, ha detto un portavoce a Ginevra, per conto di alcuni clienti, una serie di investimenti, nel settore immobiliare, che si sono rivelati un vero disastro.

Questa attività non è tuttavia estranea alle funzioni della banca che si occupava soprattutto di gestione di capitali e solo in misura minore di credito e risparmio. Nella vicenda è ora intervenuta la Commissione federale delle banche che ha aperto un'inchiesta, mentre a Ginevra il tribunale dovrà decidere sulla richiesta di dilazione della chiusura presentata dalla direzione della «Leclerc», per poter sospendere tutte le attività e quindi impedire l'acutizzarsi della crisi della banca. In tal modo, tutta l'amministrazione dovrebbe essere affidata ad alcuni esperti che dovrebbero riuscire a stabilire l'estensione delle perdite, ma contemporaneamente far salvi i crediti dei clienti che si troverebbero tuttavia nell'impossibilità di ritirare i depositi o di esigere i crediti.

Il nuovo caso ha riaperto violentemente la polemica sullo stato delle banche svizzere, mentre sembrava lievemente sopirsi, dopo la crisi acuta del «Credit suisse». La chiusura della banca ginevrina riporta naturalmente la discussione sul tema politico del controllo da parte dello stato sulle attività dei mostri finanziari quali sono le onnipotenti banche svizzere.

p. g.

Riprende la drammatica catena di rapimenti

Altri due gli industriali finiti in mano all'«Anonima sequestri»

Gianni Meroni, mobiliere, era in compagnia della fidanzata - Angelo Galli rapito all'uscita dal campo di tennis

Dal nostro inviato

CANTU' — In casa di Gianni Meroni, ad Orasolo, è iniziata l'attesa accanto al telefono, di una chiamata dei banditi che ieri notte, poco prima delle 22,30, hanno rapito il giovane industriale mobiliere all'uscita da un night di Novedrate, presso Cantù. Il sequestro è stato portato a termine con tecnica perfetta e rapidissima. Gianni Meroni è stato atteso all'uscita della discoteca «Il triangolo» nella quale si era intrattenuto qualche ora con la fidanzata, Patrizia Mornaghi, 19 anni, e con alcuni amici. Il giovane si è diretto in compagnia di Patrizia verso la sua BMW blu, parcheggiata poco distante, per riaccompagnare a casa la ragazza. Ma prima che potesse raggiungere la vettura, quattro uomini armati di mitra e pistole e con i volti coperti da passamontagna, hanno circondato la coppia afferrando Gianni Meroni, per le braccia e trascinandolo verso una «Alfetta» color amaranto.

Il giovane industriale ha tentato una reazione disperata, ma gli aggressori hanno replicato con brutale violenza gettando a terra Patrizia Mornaghi e colpendo con calci e pugni il Meroni che è stato ridotto alla impotenza. Nel frattempo dalla discoteca è uscito un cameriere, Renato Furlan, che ha tentato di accorrere in aiuto del rapito, ma uno dei banditi gli ha puntato contro la canna del mitra ordinando: «Torna dentro o spariamo»: ordine che il cameriere si è affrettato ad eseguire. Poi i quattro hanno caricato il giovane su una delle due «Alfette» e sono spariti a gran velocità.

Gianni Meroni, 22 anni, è il primo di quattro fratelli. Il giovane lavora nell'azienda di mobili di cui sono titolari il padre, Giuseppe e lo zio Alfredo, alle cui dipendenze operano circa 50 persone. Anche se le condizioni economiche della famiglia non si possono certo definire precarie, i Meroni non pare siano in grado di versare riscatti dell'ordine dei miliardi, come pare sia diventata prassi consolidata nel campo dei sequestri di persona.

Gli inquirenti stanno ora lavorando anche su una «127» trovata abbandonata dopo il sequestro davanti al «Triangolo». L'auto è risultata rubata.

Elio Spada

...

Dalla nostra redazione

MILANO — Angelo Galli, l'ex consigliere comunale d.c. e titolare del Tennis club di Cesano Boscone, rapito ieri sera verso le 22.30 mentre usciva con un amico da uno dei suoi campi di gioco, temeva forse da tempo che lo potessero sequestrare o comunque che a lui o ai familiari potesse accadere qualcosa di spiacevole. Questa circostanza, che per il momento resta solo allo stadio impreciso di ipotesi e di indiscrezione, potrebbe essere avvalorata dal fatto che la figlia Gisella, di 9 anni, veniva da tempo regolarmente accompagnata a scuola tutte le mattine da qualcuno della famiglia e riaccompagnata a casa al termine delle lezioni. Cosa che non era mai avvenuta, o per lo meno non con tanta regolarità, fino a qualche mese fa.

E c'è anche chi dice, qui a Cesano Boscone, che Galli non temesse un sequestro di persona ma una ritorsione, una aggressione punitiva la cui natura resta da accertare ma che, rimanendo sempre nel campo delle ipotesi, potrebbe essere inquadrata nella attività criminosa di quella «lascia mafiosa» venutasi a creare tra Trezzano sul Naviglio e, appunto, Cesano Boscone, dopo i provvedimenti di soggiorno obbligato in questa zona emessi a carico di molti pericolosi elementi della mafia siciliana e calabrese.

In altri termini, il sequestro di Angelo Galli potrebbe anche non avere come scopo una estorsione ma una ritorsione attuata da qualche «gang» che opera nel campo, marginale ma pur sempre redditizio, delle «protezioni» e dei taglieggiamenti.

Del resto episodi di questo genere non sono nuovi nella zona e numerosi esercenti e negozianti (forse lo stesso Galli) sono stati anche recentemente fatti segno ad «avvertimenti» di chiaro stampo mafioso e ad offerte di «protezione».

Comunque, anche se queste ipotesi dovessero trovare conferma nelle indagini, il sequestro di Angelo Galli non sarebbe stato ispirato direttamente o indirettamente da grossi calibri dell'«anonima sequestri», ma potrebbe essere opera dei loro fiancheggiatori della cosiddetta «bassa manovalanza».

Giorgio Villani

Gianni Meroni

Angelo Galli

I familiari del compagno Spampinato ricorrono contro la sentenza

RAGUSA — Il compagno Giuseppe Spampinato, padre di Giovanni, il corrispondente da Ragusa dell'«Unità» e dell'«Ora», barbaramente ucciso da Roberto Campria la notte del 27 ottobre 1972, ha chiesto con un telegramma al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania di impugnare la sentenza con la quale l'omicida è stato condannato sabato dalle assise d'appello di Catania a 14 anni.

Il compagno Spampinato ritiene «ingiusta l'eccessiva mitezza della pena» inflitta all'assassino. Tale decisione — rileva Giuseppe Spampinato — è in contrasto col fatto che i giudici abbiano giustamente fatto cadere la scandalosa «attenuante della provocazione» che, invece, era stata concessa due anni fa a Campria dai giudici di primo grado a Siracusa. I familiari, conclude il telegramma, chiedono «piena giustizia».

Ucciso da terroristi industriale spagnolo

BARCELLONA — E' morto dilaniato da una bomba ad orologeria che alcuni terroristi gli avevano fissato al petto, Jose Maria Bulto Marques, uno dei più noti industriali spagnoli. Presidente del consiglio di amministrazione della «Cros», una compagnia di prodotti chimici fondata nel lontano 1905 e personalità di primo piano della Catalogna, Marques aveva 77 anni. Cinque uomini hanno fatto irruzione, armi alla mano, nella casa della sorella dove Marques era ospite a colazione.

è uscito il terzo volume della ENCICLOPEDIA EUROPEA

il quarto e il quinto volume usciranno entro il 1977

Un'opera che sintetizza, interpreta la cultura d'oggi.
Non dà solo notizie ma anche idee.
È un poderoso strumento per lo studio.
La si consulta ma la si può anche leggere.

ha l'autorità dei suoi collaboratori

Anche la pubblicazione di questo volume è un grande avvenimento per la nostra cultura.
Anche per questo volume per ogni disciplina i collaboratori più autorevoli di ogni paese del mondo.

GARZANTI